

## **1. Aspetti dello scenario internazionale. Si sposta il baricentro del potere?**

Un anno, il 2003, che per l'economia mondiale si è concluso assai meglio di quanto non fosse iniziato, ma vissuto dall'inizio alla fine sotto la cappa della guerra in Iraq.

L'anno scorso offre al suo termine degli importanti motivi di ottimismo: la bontà dei principali indicatori economici negli Stati Uniti a partire dal terzo trimestre, il recupero da parte dei mercati borsistici di buona parte del valore perso nel triennio precedente, il netto miglioramento dei corsi delle materie prime, la crescita impetuosa dell'economia cinese e, sulla sua scia, dell'insieme dei paesi del Sud-Est asiatico, l'avvio del risanamento dell'economia nei grandi paesi dell'America del Sud. Ma ciò nonostante esso evidenzia anche la presenza di un senso di malessere diffuso e persistente. Una inquietudine questa che trae origine da numerosi fattori: gli ostacoli che l'economia dei paesi europei incontra nel ritrovare l'energia necessaria al suo decollo, le crescenti difficoltà tra le quali si dibatte la classe media delle economie sviluppate, le fratture che la comunità internazionale ha subito sul piano politico quando l'intervento militare in Iraq è stato deciso senza il suo avallo e sul piano economico a seguito del fallimento della conferenza di Cancun, la persistenza di fatto di una situazione di guerra in Iraq nonostante l'annuncio del 1° maggio della fine dei combattimenti, il vigore del terrorismo e le simpatie che esso raccoglie, neppure tanto segretamente, in non poche aree del terzo mondo.

### **1.1. Ripresa mondiale, ma stagnazione europea**

Gli Stati Uniti hanno certamente dominato, con il loro potere politico-militare e con il loro peso economico, le vicende del 2003. L'intervento in Iraq, che si è sviluppato in un tempo record, meno di un mese, è la risultante di una decisione militare presa con largo anticipo e sostenuta con la ricerca dell'appoggio di paesi europei senza alcuna preoccupazione per l'impatto sul processo di costruzione dell'unità politica dell'Europa. Sul fronte economico gli Stati Uniti hanno poi dimostrato la loro straordinaria capacità di recupero ricominciando a crescere robustamente dopo i periodi di recessione dei due anni precedenti. Sono numerose tuttavia e di non poco conto le ombre che gravano su questa ripresa dell'economia statunitense. E' una ripresa senza occupazione.

Ben diversa la situazione dall'altra parte dell'Atlantico. Le aspettative d'inizio anno di una sia pur timida ripresa sono andate deluse. La crescita del PIL dei quindici paesi dell'Unione europea che l'OCDE aveva stimato dell'ordine dell'1,8% non è andata oltre lo 0,4%. Sono inoltre peggiorati sia il deficit di bilancio che il debito pubblico. Sempre nell'insieme dell'Europa a 15, rispetto al 2002 il primo è passato dal 2% al 2,6%, con una punta del 4,1% in Francia, e il secondo è aumentato dal 62,5% al 64,0%. E l'inversione di tendenza è rinviata al 2005.

Tra questi due grandi blocchi delle economie industriali il Giappone si colloca in una posizione intermedia. Il PIL è aumentato del 2,7% grazie fondamentalmente alla forte crescita delle esportazioni e in particolar modo all'incremento delle esportazioni verso la Cina che è così giunta a superare gli Stati Uniti come maggior partner commerciale del paese.

I segni di risveglio dell'economia si sono inoltre largamente diffusi nel 2003 in altre parti del mondo. Cinque anni dopo il crac finanziario dell'agosto 1998 la Russia ha ritrovato, a seguito dell'aumento del prezzo internazionale del petrolio e del miglioramento della domanda interna, la strada della ripresa. Il PIL è aumentato del 6%. L'economia dell'America Latina, in netta recessione nel 2002, ha registrato nell'insieme una crescita dell'1,5%, principalmente per effetto dell'aumento dei corsi internazionali delle materie prime, e dovrebbe raggiungere nel 2004, secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI), una crescita del 3,6%.

All'opposto, l'insieme del continente asiatico formato dall'India, dall'Asia del Sud-Est e dalla Cina, con il suo enorme eccesso di offerta di lavoro che attende di entrare nella moderna economia globale, ha conosciuto una espansione economica che, a seguito in particolar modo del fenomeno cinese, fa di esso la regione del mondo con il più alto tasso di crescita.

## **1.2. Cina, un gigante emergente anche nell'agro-alimentare?**

E' molto probabile che il 2003 passi alla storia dell'economia come l'anno della Cina. Il tasso di crescita dell'economia cinese ha superato l'obiettivo del 7% delle previsioni ufficiali per attestarsi intorno al 9,1% e realizzare così la migliore performance degli ultimi sette anni. Nel corso del 2003 la Cina ha esportato merci per un valore di 438,4 miliardi di dollari con un aumento del 34,6% rispetto all'anno precedente, mentre le importazioni sono aumentate del 39,9% sino a raggiungere un totale di 412,8 miliardi. Ma la Cina non si sta affermando solo come uno dei grandi paesi industrializzati del mondo. Da qualche anno a questa parte essa è sempre più presente sul mercato mondiale anche come esportatore di prodotti agricoli e dell'industria alimentare. Significativo è il fatto che dall'inizio di questo decennio sono andate rapidamente aumentando le esportazioni cinesi di prodotti di prima trasformazione dell'industria alimentare, quali concentrato di pomodoro e ortaggi e funghi variamente conservati, dirette verso l'Unione europea e gli Stati Uniti.

In sostanza, questo affacciarsi della produzione agro-alimentare della Cina sul mercato internazionale induce a domandarsi se, in analogia a quanto sta accadendo per i prodotti manifatturieri, questo paese possa divenire anche una delle maggiori forze del mercato mondiale dei prodotti agro-alimentari.

## **1.3. Materie prime, un mercato in piena euforia**

Un anno veramente eccezionale il 2003 per le materie prime. Dopo anni di debolezza il loro mercato ha ritrovato vigore e ottimismo. I prezzi internazionali dei metalli, dei minerali, dei prodotti agricoli e alimentari hanno registrato pressoché tutti aumenti particolarmente sensibili. Il platino, il nichel, il cotone, la soia hanno raggiunto le più alte quotazioni degli ultimi dieci, quindici anni. A metà dello scorso dicembre l'indice generale dei prezzi delle materie prime dell'Economist segnava un aumento del 16,7% rispetto alla stessa data del 2002.

Alla base di questi aumenti è principalmente la Cina. Ma l'effetto Cina sui corsi internazionali non si è limitato alle sole materie prime di interesse industriale. Esso si è esteso anche alle materie prime agro-alimentari. E' esemplare in proposito il caso della soia. Le esportazioni mondiali di questo prodotto sono passate tra il 2001 e il 2003 dai 48 ai 65 milioni di tonnellate e tra l'ottobre-novembre del 2002 e il corrispondente periodo del 2003, i suoi prezzi sono aumentati di oltre il 36%. Sono sensibilmente aumentati, specie nel secondo semestre, anche i prezzi internazionali dei prodotti lattiero-caseari. Tra il trimestre agosto-ottobre 2002 e il corrispondente periodo del 2003 l'incremento è stato superiore al 36% per il burro ed al 28% per il latte scremato in polvere (tab. 1.2).

## **1.4. Il fallimento e la lezione di Cancun**

Il 31 marzo 2003 era la data che secondo il calendario, fissato a Doha diciassette mesi prima, doveva rappresentare il termine per la definizione della bozza del documento sulla liberalizzazione degli scambi dei prodotti agricoli, che avrebbe dovuto costituire la base di discussione per la Conferenza Ministeriale di Cancun del settembre successivo. I vertici dell'OMC hanno però dovuto riconoscere formalmente il fallimento dei loro sforzi. E da allora i negoziati sull'agricoltura sono rimasti completamente fermi.

Ma a determinare il fallimento della Conferenza di Cancun è stato principalmente il dossier relativo all'agricoltura e, in misura principale, la questione dei sussidi all'esportazione praticati dalle economie sviluppate. Su questi temi il confronto tra gli Stati Uniti e l'Unione europea, da una parte, ed il gruppo dei 22 paesi emergenti guidati da Brasile, Cina e India, il G22, dall'altra, è stato serrato e di una durezza senza precedenti. Questo gruppo esigeva la fissazione di una data certa per l'eliminazione totale delle sovvenzioni all'esportazione dei paesi sviluppati, ma allo stesso tempo si rifiutava di ridurre le proprie barriere agli scambi dei prodotti agro-alimentari.

Non si può tuttavia negare che i negoziati di Cancun e gli avvenimenti dei mesi immediatamente successivi possano offrire elementi di novità certamente utili per farsi un'idea del possibile futuro del Doha Round. Il primo di questi elementi è rappresentato dal ruolo di protagonista di primo piano assunto dall'alleanza tra Brasile, Cina, India e gli altri paesi in via di sviluppo del neonato Gruppo dei 12. Questo gruppo di paesi ha rotto per la prima volta l'egemonia degli Stati Uniti e dell'Unione europea sull'organizzazione che si propone la liberalizzazione del commercio internazionale.

Sino a Cancun il vero confronto avveniva solo tra le principali economie sviluppate: Stati Uniti, Unione europea, Giappone, Canada e pochi altri. In ultima analisi, la capacità negoziale del G22 e, più an-

cora, la sua determinazione nel non stare al gioco dei ricatti hanno reso evidente che i rapporti di forza in seno all'OMC stanno cambiando e che a questa organizzazione non è più consentito di sottostimare il ruolo e gli interessi dei paesi in via di sviluppo.

Una cosa in ogni caso è certa. Le ultime vicende legate ai negoziati multilaterali in sede OMC, associate all'evoluzione in atto negli scambi commerciali internazionali, sembrano giustificare l'idea che sia ormai iniziato a livello mondiale uno spostamento del baricentro del potere destinato ad avere profonde ripercussioni sulla struttura di ogni settore dell'economia.

## **2. Le politiche per il settore agro-alimentare**

### **2.1. Lo scenario comunitario**

La discussione e l'approvazione del documento prima e dei nuovi regolamenti relativi alla revisione a medio termine della PAC dopo, hanno dominato lo scenario comunitario nel 2003. Le maggiori possibilità di intervento e di scelta da parte dei Paesi membri offerte dalla revisione a medio termine porterà ad adottare diverse forme di disaccoppiamento (più o meno parziale) dei premi alla produzione agricola che rispecchieranno le caratteristiche delle agricolture presenti nei Paesi dell'Unione europea. La definizione e le scelte fra le diverse opzioni di attuazione previste dai regolamenti attuativi della revisione a medio termine hanno impegnato e ancora stanno impegnando gli organismi nazionali e regionali per dare pratica attuazione alla riforma a partire dal 2005 o negli anni successivi.

Contemporaneamente alla revisione intermedia della PAC, bisogna tener presente che sarà profondamente revisionata anche la politica strutturale e regionale dell'Unione europea. Infatti, nel nuovo periodo di programmazione 2007-2013, sono molte le novità che verranno introdotte, anche e soprattutto in relazione all'allargamento a 25 Paesi membri. Le prime proposte della Commissione prevedono uno stanziamento complessivo di 336 miliardi di euro per l'intero periodo. La ripartizione dei Fondi strutturali e di coesione verrà suddivisa per il 52% fra i 15 paesi dell'UE ed il 48% fra i nuovi 10 Paesi membri. La necessità di una forte politica strutturale e di coesione per il periodo 2007-2013 deriva dal fatto che il reddito medio per abitante nell'Unione a 25 si ridurrà di oltre il 12% rispetto ai valori all'UE a 15 paesi e le disparità regionali raddoppieranno rispetto a quelle presenti attualmente.

Il notevole sforzo finanziario previsto dalla Commissione per le politiche strutturali farà aumentare le richieste di risorse finanziarie complessive. Infatti, se si considera che per la politica agricola si è già deciso di lasciare inalterata la spesa attuale fino al 2013, i finanziamenti complessivi necessari per adottare le politiche strutturali nell'Unione allargata faranno raggiungere e superare il limite dell'1,24% del PIL previsto dagli accordi sul finanziamento del bilancio dell'Unione stessa.

Il 2003 è stato caratterizzato anche dalla presidenza italiana dell'UE che però non ha visto il raggiungimento dell'obiettivo principale relativo all'accordo sulla nuova "costituzione" europea. Alla fine del semestre italiano è stata designata Parma quale sede definitiva dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (AESAs). Si è conclusa così una lunga trattativa che ostacolava l'inizio della piena operatività dell'Autorità in accordo alle decisioni prese con la presentazione del *Libro bianco sulla sicurezza alimentare* varato dalla Commissione nel 2002. L'Autorità alimentare europea indipendente costituisce uno degli elementi fondamentali di supporto all'azione dell'UE per assicurare sempre maggiori *standard* e informazioni sulla sicurezza alimentare ai consumatori europei. La scelta della sede definitiva dell'Autorità richiede che venga accelerata la creazione di una apposita rete di Agenzie nazionali ed organismi scientifici per potenziare l'azione dell'Unione europea.

#### *2.1.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli*

I redditi agricoli nell'UE-15 secondo le prime stime per il 2003 sono aumentati di quasi l'1%, mentre scendono di mezzo punto percentuale negli undici Paesi che hanno aderito all'euro. Continuano a persistere forti differenze tra i Paesi, passando da variazioni negative di oltre il 14% in Germania e di circa l'8% in Danimarca, a dati estremamente favorevoli come quello del Regno Unito in cui i redditi salgono di oltre il 20% e in misura minore, ma sempre molto rilevante, dell'8,6% in Belgio e del 4,4% in Spagna (tab. 2.1). Gli elementi che hanno contribuito, nel 2003, all'aumento del reddito pro-capite agricolo sono diversi. Infatti, si è verificato un calo dell'1,7% della produzione agricola in termini reali (meno della metà del calo avuto nel 2002), più che compensato da un consistente aumento delle sovvenzioni e degli aiuti

comunitari, +8,6% (sempre in termini reali), ed infine un continuo declino del lavoro agricolo che nel 2003 è sceso del 2,4%.

I Paesi candidati all'adesione per cui sono disponibili i dati registrano un generale calo dei redditi agricoli. Le riduzioni più rilevanti si hanno per l'Ungheria (-21,3%), la Slovenia (-20,9%) e la Lituania (-10%). La Slovenia e la Lituania avevano registrato un aumento dell'11% nel 2002. L'evoluzione dei redditi agricoli andrà seguita più attentamente nei prossimi anni per valutare il periodo di transizione di questi paesi all'interno del mercato agricolo dell'Unione europea.

### 2.1.2. *La revisione a medio termine di Agenda 2000*

L'accordo definitivo per la revisione a medio termine della PAC (*Mid Term Review-MTR*) attuata nel 2003 e già prevista in Agenda 2000, è stato raggiunto il 26 giugno scorso. Durante la discussione della revisione intermedia, il quadro comunitario di riferimento si è modificato in quanto si sono raggiunti degli accordi finanziari per il mantenimento e la proroga fino al 2013 degli attuali finanziamenti complessivi della PAC (circa 44 miliardi di euro all'anno) ed anche delle quote del latte che sono state prorogate fino al 2015.

La revisione di medio termine della PAC ha comunque acquistato una rilevanza maggiore di quella inizialmente prevista. Infatti, gli aiuti diretti agli agricoltori continueranno ad avere un ruolo essenziale fino al 2013, ma non saranno più collegati alla produzione, in quanto si passa dal sostegno al prodotto (seminativi, carne, latte) al sostegno al produttore, e quindi all'attività agricola. La revisione a medio termine ha acquistato particolare rilevanza anche per la maggiore consapevolezza di alcune distorsioni rese evidenti con l'applicazione della riforma del 1992. In particolare la PAC presentava un forte squilibrio a favore della politica di sostegno dei mercati (90% dei finanziamenti nel 2002) rispetto a quella strutturale e di sviluppo rurale (meno del 10% dei finanziamenti).

Le novità più rilevanti degli accordi di giugno 2003 sulla revisione a medio termine sono state seguite dall'approvazione dei regolamenti attuativi nel settembre 2003 (Reg.(CE) n.1782 e n.1783/2003) e dicembre 2003 (Reg. (CE) n.2237/2003). Con questi regolamenti si lascia una maggiore flessibilità ai singoli Stati sulle modalità di applicazione della riforma stessa.

Il quadro dei nuovi finanziamenti delineato in precedenza farà aumentare le spese complessive dell'Unione europea anche e soprattutto per effetto dell'allargamento, e nel 2009 si prevede il superamento degli attuali limiti del bilancio. E' quindi probabile che a metà del prossimo periodo finanziario 2007-2013 si debba di nuovo tornare a parlare di modifiche più o meno sostanziali della PAC.

Il 1 maggio 2004 sancirà l'ingresso ufficiale di 10 nuovi Paesi (Cipro, Repubblica Ceca, Ungheria, Malta, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia e Slovenia) con il conseguente allargamento dell'UE da 15 a 25 Stati; gli altri due Paesi candidati (Bulgaria e Romania) entreranno nell'UE invece a partire dal 2007.

Entro il 16 aprile 2004, dovrebbe poi essere approvato il nuovo bilancio dell'UE, con le modifiche di spesa introdotte per i nuovi Paesi, secondo gli accordi raggiunti nel Consiglio di Copenaghen (2002) e ratificati nel Trattato di Atene (2003). Le modifiche riguardano solo le voci agricoltura, azioni strutturali, politiche interne e pagamenti compensativi (tab. 2.2).

La spesa supplementare prevista per i 10 nuovi Paesi membri è pari a 5,1 miliardi di pagamenti (liquidità erogabili nel corso dell'anno) ed a quasi 11,8 miliardi di impegni (finanziamenti per nuovi programmi e progetti concessi nell'anno in corso o in quelli successivi). Per quanto riguarda l'aspetto più strettamente agricolo, i dati a disposizione sottolineano come la superficie agricola utilizzata, a seguito dell'allargamento subirà un incremento del 29%, destinato ad aumentare con l'ingresso successivo di Romania e Bulgaria. Gli incrementi più rilevanti si avranno nelle superfici destinate a cereali, che aumenteranno del 40%.

## 2.2. **Lo scenario nazionale**

L'andamento della produzione agricola italiana, nel 2003, ha subito una forte riduzione in termini di quantità, -4,7%, dovuta principalmente alla eccezionale siccità dei mesi estivi, attestandosi su circa 39.300 milioni di euro, e confermando così il trend decrescente per il quarto anno consecutivo.

La produzione agricola a valori correnti (prezzi di base) è però leggermente aumentata, a 44.464 milioni di euro (+0,7% rispetto al 2002) per effetto dell'aumento dei prezzi (tab. 2.3).

L'andamento dei diversi comparti nel 2003 ha visto diminuire la produzione delle coltivazioni erbacee (-8%) a prezzi costanti rimanendo però stabile in termini di valore, grazie all'aumento consistente dei prezzi. Le coltivazioni arboree hanno avuto una riduzione del 5,5% a prezzi costanti, comunque inferiore a quella verificatasi nel 2002. La produzione zootecnica ha invece registrato nel 2003 un aumento consistente del 3,3% (in termini di valore) dovuto in particolare all'aumento dei prezzi, mentre la produzione a prezzi costanti è scesa dello 0,1% (tab. 2.4).

La crisi e gli scandali finanziari di due tra i più importanti gruppi della trasformazione alimentare italiana, la Cirio e la Parmalat, hanno posto all'attenzione pubblica il problema dell'industria agroalimentare, che non aveva ricevuto particolari attenzioni in precedenza e segnali di crisi, rispetto al resto dell'economia italiana. Il "caso Parmalat" si è posto prepotentemente all'attenzione pubblica nel novembre 2003 evidenziando una profonda crisi del gruppo e creando un fortissimo malessere non solo in tutta la filiera latte, ma per le sue dimensioni finanziarie ha assunto le caratteristiche di un "crac dai connotati mondiali".

L'approvazione definitiva della riforma a medio termine nel giugno 2003 e l'applicazione dei regolamenti attuativi ha posto diversi problemi e scelte a livello nazionale. Infatti è la prima volta che si attribuisce agli Stati membri un importante ruolo decisionale e di scelta relativamente alle politiche del primo pilastro. In Italia, la discussione su quali opzioni scegliere nell'applicare la revisione a medio termine, è iniziata con posizioni a volta contrastanti tra i protagonisti del mondo agricolo, ma molte decisioni dovranno essere prese entro l'estate 2004, se il sistema di pagamento unico in Italia entrerà in vigore dal primo gennaio 2005.

Nel corso del 2003 sono state prese iniziative per un bilancio dei primi quattro anni di applicazione dei regolamenti sullo sviluppo rurale approvati con Agenda 2000; la spesa in Italia ha sempre superato il 75% degli importi preventivati. Si è però verificata una forte differenziazione regionale; infatti, negli anni 2002 e 2003, diverse regioni sono rimaste al di sotto del 55%. L'avanzamento della spesa per il FEOGA-Garanzia, a fine settembre 2003, si attesta su una media nazionale del 60% con un valore più alto nelle regioni dell'Obiettivo 1 (oltre il 66%), dove però i Piani di sviluppo regionale (PRS) comprendono solo gli interventi finanziati dal FEOGA-Garanzia, mentre gli interventi del FEOGA-Orientamento rientrano nei POR regionali (tab. 2.5).

La riforma della PAC ha visto modifiche importanti nelle OCM. Per l'OCM ortofrutta il 2003, è iniziato con la modifica dei regolamenti attuativi ed il percorso di riforma si concluderà nel giugno 2004. La revisione si rende necessaria perché attualmente l'OCM ortofrutta si basa su un aiuto accoppiato alla produzione e quindi non risulta in sintonia con la revisione a medio termine e con quella delle altre OCM mediterranee. Nell'UE e in Italia, la discussione è stata rilevante per l'importanza di alcune produzioni destinate alla trasformazione e coinvolte nella futura riforma quali pomodoro, frutta e agrumi.

Il problema annoso delle quote latte ha visto un faticoso negoziato con le autorità comunitarie, che ha portato all'approvazione di un Decreto Legge che modifica e semplifica la Legge n.119/03 per il passaggio alla rateizzazione delle quote latte. Le multe accumulate in sette campagne dal 1995/1996 al 2001/02, si potranno pagare in quattordici rate annuali senza l'aggravio di interessi.

La finanziaria 2004 ha stanziato per l'agricoltura oltre 900 milioni di euro che confrontati con i 1.380 dello scorso anno, a cui vanno dedotti i 517 milioni di euro destinati alle multe per le quote latte, vedono un aumento di risorse di circa il 4%. Inoltre sono state introdotte alcune novità riguardo la ripartizione dei fondi di competenza del Mipaf (tab.2.6).

L'Italia ha subito una notevole riduzione degli aiuti diretti per il 2003 a causa dell'elevatissimo calo del raccolto, che si stima intorno al 10% nell'UE. Infatti come la Germania (-1.137 milioni di euro), Francia (-838 milioni di euro) e Regno Unito (-909 milioni di euro), l'Italia subirà una notevole riduzione del contributo pari a quasi 690 milioni di euro.

### **3. Le politiche regionali per il settore**

### **3.1. Lo scenario regionale**

L'andamento del sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna nel 2003 ha evidenziato alcune novità importanti che influiranno sulla sua evoluzione futura. In particolare, oltre ad un andamento della produzione da ritenersi soddisfacente in termini di valore, si stanno delineando nuovi indirizzi di politica agricola soprattutto in relazione alle scelte da effettuare nell'ambito della revisione a medio termine della Politica agricola comunitaria.

La variazione della produzione agricola dell'Emilia-Romagna nel corso del 2003 ha fatto registrare un andamento sostanzialmente positivo nonostante un andamento meteorologico particolarmente sfavorevole, caratterizzato dalla lunga e siccitosa estate, che ha determinato un calo quasi generalizzato delle produzioni unitarie. In particolare, si è verificato un consistente aumento dei prezzi delle principali produzioni della regione che ha più che compensato la riduzione delle quantità prodotte. Una situazione simile si è verificata anche a livello nazionale, ma l'incremento di valore della produzione agricola, come abbiamo visto nel secondo capitolo, è risultato molto modesto (+0,7% rispetto al 2002).

I buoni risultati nell'incremento del valore della produzione vendibile nel 2003 sono confermati anche dalle prime analisi dei risultati economici di un gruppo di aziende agricole che vedono aumentare i ricavi di oltre il 5%. L'incremento dei costi intermedi, soprattutto per le aziende fruttivinicole e zootecniche ha portato tuttavia ad una riduzione del valore aggiunto ed del reddito aziendale di queste tipologie aziendali.

L'applicazione della nuova legge nazionale sulle quote latte (n.119/03) ha visto un progressivo e costante riallineamento della situazione regionale tra quote e produzione, ma permangono ancora notevoli momenti di contenzioso. Alla scadenza del 15 febbraio 2004 per la presentazione delle istanze di rateizzazione in quattordici anni delle multe pregresse risulta, da una prima analisi, che il 76% dei produttori della regione potenzialmente interessati ha richiesto la rateizzazione per un prelievo complessivo pari a poco più di 80 milioni di euro, pari al 52% dell'importo complessivamente dovuto.

La crisi della Parmalat, per le sue dimensioni intercontinentali e finanziarie che non hanno precedenti a livello nazionale, si ripercuote pesantemente sul sistema agro-alimentare regionale. La crisi scoppiata alla fine del 2003 ha coinvolto tutte le attività del gruppo che ha proprio nella regione la sua principale sede operativa ed importanti impianti produttivi. I settori che più sono interessati riguardano il latte e suoi derivati, i succhi di frutta e le conserve vegetali. Una prima stima provvisoria dei produttori conferenti e del latte ritirato si aggira su oltre 61 mila tonnellate per la Parmalat e oltre 10 mila per la Newlat. Mentre i ritiri della Newlat provengono quasi esclusivamente da agricoltori della regione, quelli della Parmalat solo in parte minore sono di produttori dell'Emilia-Romagna (circa 13.000 t) mentre la maggioranza proviene dal Veneto (oltre 28.000 t) e dalla Lombardia (oltre 20.000 t). Il numero dei conferenti diretti del latte alle due società è molto limitato (circa 183 per la Parmalat, di cui solo 18 in Emilia-Romagna, e solo 9 per la Newlat).

### **3.2. L'azione regionale nel 2003 e le tendenze per il 2004**

Il bilancio regionale per il 2003 ha visto il consolidamento delle tendenze già emerse nell'anno precedente con una leggera riduzione delle risorse proprie della regione ed un aumento rilevante delle risorse per le funzioni conferite alla regione dallo Stato. Il totale delle risorse del bilancio regionale per il 2003 ha superato i 225,8 milioni di euro con un forte incremento rispetto ai 192,5 milioni dell'anno precedente. Occorre però subito sottolineare che questo forte incremento è stato determinato quasi esclusivamente dall'aumento delle risorse trasferite dallo stato per le funzioni conferite alle regioni, che hanno visto superare i ritardi precedenti con l'iscrizione nel bilancio regionale di due annualità relative al 2002 e al 2003. Le risorse per le funzioni trasferite hanno quindi superato i 59,8 milioni di euro nel 2003 rispetto ai 26,4 milioni dell'anno precedente, ed anche le assegnazioni per le attività specifiche dell'APA sono passate da 52 a quasi 60 milioni di euro. I mezzi di specifica provenienza regionale hanno invece subito un leggero calo da 79,6 a 77,6 milioni di euro (tab.3.1).

Nel corso del 2003 il livello di impegno delle risorse stanziato nel bilancio regionale ha quasi raggiunto il 58% degli stanziamenti complessivi e l'utilizzazione delle risorse impegnate ha superato il 76% del totale.

La situazione di prospettiva del bilancio regionale vede ancora per il 2004 la conferma dell'impostazione precedente con la disponibilità di nuove risorse derivante sostanzialmente

dall'utilizzazione di risorse contabilizzate nel 2003 per le funzioni trasferite alle regioni, mentre le risorse regionali continuano a diminuire. Anche la lettura dei dati relativi all'esercizio 2004 deve essere coerente con quanto già indicato nell'analisi sul 2003 e tenere conto della variabile rappresentata dalla assegnazione ex DPCM per l'annualità 2003. Si ribadisce che tale assegnazione, pur essendo stata iscritta contabilmente nel bilancio 2003, viene in gran parte (quasi 17 milioni di euro) destinata in spesa soltanto nel 2004 e totalmente ad interventi di natura corrente. L'esigenza di copertura con risorse ex DPCM di tale tipologia di spesa nel 2004 è ancora più pressante se si tiene conto che la relativa disponibilità di mezzi regionali si è ridotta di quasi il 20% rispetto al 2003. Si può infine affermare che, seppure a fronte di una consistente riduzione di mezzi regionali, il bilancio 2004 per il settore agricolo presenta complessivamente una dotazione sufficiente per mantenere livelli adeguati di risposta ai fabbisogni, nonché una disponibilità di oltre 9 milioni di euro sui quali sono possibili nuove scelte di intervento.

### **3.4. L'agriturismo e la multifunzionalità in Emilia-Romagna**

L'agriturismo regionale continua a crescere a ritmi sostenuti. A conferma di analoghi trend a livello nazionale, in Emilia-Romagna tra il 2002 e il 2003 si è avuto un aumento del 7% delle aziende agrituristiche attive (cioè autorizzate dai Comuni), passate da 492 a 528. Ancor più significativo - a sottolineare l'elevato potenziale di ulteriore sviluppo del settore - è l'aumento delle aziende iscritte all'albo regionale, ma non ancora autorizzate dal proprio Comune ad esercitare l'attività, passate da 428 nel 2002 a 621 nel 2003(+45%). Tale eccezionale aumento è in parte dovuto alle forti aspettative create dall'apertura del 2° bando di attuazione dell'Asse 3 del Piano Regionale di Sviluppo Rurale.

La suddivisione delle aziende agrituristiche per provincia è riportata nella tabella 3.5.

Da segnalare, tra gli interventi ascrivibili alla multifunzionalità, il progetto regionale "Fattorie aperte e fattorie didattiche", nato in seno all'attività di orientamento dei consumi e educazione alimentare, con lo scopo di costruire una rete di aziende agricole, rappresentative delle tipologie produttive dell'Emilia-Romagna, dove accogliere i cittadini, le scuole, i gruppi di interesse, per realizzare attività informative, divulgare le tematiche dell'educazione alimentare e far conoscere i prodotti agro-alimentari della regione.

## **4. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale**

Nel corso del 2003 i finanziamenti per il sostegno dei redditi e delle OCM si sono mantenuti elevati anche se la voce principale, gli aiuti diretti per i seminativi, ha subito una nuova leggera riduzione per attestarsi a poco meno di 158 milioni di euro. E' invece continuata ad aumentare nel 2003 la spesa pubblica (comunitaria, nazionale e regionale) per l'attuazione del Piano Regionale di Sviluppo Rurale regionale che ha superato i 148 milioni di aiuti per investimenti ed azioni strutturali.

### **4.1. Il quadro degli interventi dell'Unione europea**

Le risorse pubbliche complessive destinate nel 2003 all'attuazione dei dispositivi comunitari a sostegno del settore agricolo e agro-alimentare dell'Emilia-Romagna ammontano complessivamente a circa 496 milioni di euro di cui 409 sono a carico del bilancio dell'Unione europea. Rispetto al 2002, si osserva un aumento di oltre il 7%, dovuto principalmente alla crescita degli interventi di sviluppo rurale. Le azioni comunitarie sono riportate nella tabella 4.1.

### **4.2. Lo sviluppo rurale**

#### *4.2.1. L'applicazione del Piano Regionale di Sviluppo Rurale*

Alla fine dell'esercizio finanziario 2003, corrispondente alla quarta annualità del PRSR, come è avvenuto negli anni scorsi, la Regione Emilia-Romagna, a fronte di un tetto di spesa di 55,21 milioni di euro, in quota FEOGA, ha in realtà erogato pagamenti per un totale di 66,2 milioni di euro, utilizzando il 95% dei circa 11,66 milioni di euro di risorse aggiuntive assegnate dal MIPAF (tab.4.2).

Le domande ammesse ai finanziamenti nel 2003 (tab. 4.3) sono state 3.626 per oltre 83,6 milioni di euro di contributi, con 35,1 milioni di quota FEOGA (dati provvisori). Sempre nel 2003 sono stati aperti i nuovi bandi per le misure 1.g, 2.f (Misure agroambientali) e 2.t (Tutela dell'ambiente in relazione

all'agricoltura, alla silvicoltura). Le domande presentate in questi bandi, in parte ancora aperti, non sono ancora state completamente istruite.

#### 4.2.2. L'applicazione del Leader+

Le attività relative all'Iniziativa Comunitaria Leader+ svolte fino al 2002 sono state focalizzate sulla definizione delle procedure di selezione dei GAL e la predisposizione del Complemento di programmazione. Tale scelta nasce dalla volontà di dare piena attuazione al metodo partecipativo LEADER, definendo, quindi, i contenuti del Complemento di programmazione partendo dalle effettive scelte definite a livello locale, ovvero dai contenuti dei PAL (Piani d'Azione Locale) selezionati.

Le candidature presentate sono state sette e, a seguito delle procedure di selezione, sono stati selezionati cinque PAL relativi ai territori indicati in tabella 4.7. In termini complessivi i comuni interessati sono 167, di cui 37 parzialmente delimitati (pari all'82% di quelli eleggibili), con una superficie territoriale di 11.311 km<sup>2</sup> (pari al 79% di quella eleggibile). La popolazione ammonta a circa 500.000 abitanti.

Alla fine del 2003, sono stati spesi complessivamente 3.837.503 euro, di cui 3.332.097 euro di risorse pubbliche, che rappresenta circa il 16 % del contributo pubblico previsto dal piano finanziario complessivo. Anche l'andamento della spesa è stato soddisfacente: il 46% della spesa impegnata risulta pagato ed il 56% rendicontato.

### 4.3. L'applicazione della PAC ai seminativi

Nel 2003 le aziende<sup>1</sup> che hanno presentato domanda per usufruire delle compensazioni previste dalla politica comunitaria in tema di seminativi sono risultate 42.596. Ancora una volta si è assistito, quindi, ad una sensibile contrazione del loro numero. Rispetto ai valori definitivi dello scorso anno, infatti, mancano all'appello poco meno di 3 mila aziende (-6%), il che sottolinea come i processi di riorganizzazione produttiva nelle nostre campagne continuino a manifestarsi in forma radicale (tab. 4.10).

Così come negli anni passati, anche per questa edizione del rapporto i dati sono stati elaborati anche in funzione all'ammontare complessivo delle compensazioni di cui gode ciascuna azienda. Sono stati individuati, perciò, i "piccoli beneficiari" ed "grandi beneficiari", in relazione al superamento o meno della soglia di 5.000 euro di compensazione<sup>2</sup>.

<i>Categoria</i>	<i>Soglia (euro)</i>	<i>Numero (beneficiari)</i>	<i>Compensazioni (.000 euro)</i>
Piccoli beneficiari	< 5.000 euro	35.729	54.571
Grandi beneficiari	> 5.000 euro	6.867	103.197
Totale		42.596	157.768

I valori riportati nel prospetto evidenziano come anche nella nostra regione si abbia una distribuzione fortemente concentrata delle compensazioni. I "grandi beneficiari", infatti, sono poco meno di 7 mila e mediamente fruiscono di compensazioni per oltre 15 mila euro, mentre i "piccoli beneficiari", assai più numerosi, riescono ad incassare poco più di 1.500 euro a testa. Sempre in merito a questo tipo di analisi, è inoltre da sottolineare come la forte riduzione del numero dei beneficiari abbia portato ad un aumento dell'aiuto al reddito di cui gode ciascun agricoltore. Nel periodo 2000-03, tale aumento è risultato pari mediamente al 5%, nonostante la già citata contrazione dell'ammontare complessivo degli aiuti (fig. 4.10).

### 4.4. L'applicazione dell'OCM ortofrutta

Dopo cinque anni di piena attuazione del Reg.(CE) n.2200/96, relativo all'organizzazione comune di

1. I valori riportati in questo paragrafo fanno riferimento alle aziende che hanno presentato domanda nella nostra regione ed i cui terreni, in tutto o in parte, sono ubicati in Emilia-Romagna. Sono escluse dai conteggi le aziende che hanno compilato la modulistica al solo fine di poter beneficiare dei premi relativi al comparto zootecnico.

2. Come è noto, la riforma di medio termine della PAC prevede un regime più favorevole per gli agricoltori che beneficiano di aiuti per un ammontare inferiore a tale soglia. Tuttavia, è bene rimarcare come tale soglia faccia riferimento al totale degli aiuti, mentre quella qui considerata tiene conto solo delle compensazioni legate alla PAC seminativi.



mercato degli ortofrutticoli freschi, il bilancio, a livello comunitario, risulta positivo: la spesa FEOGA-Garanzia è passata da 6,3 milioni di euro nel 1997, primo anno di applicazione del regolamento, a 452 milioni di euro nel 2003.

Nell'esercizio finanziario 2003 le OP italiane hanno percepito aiuti per circa 81 milioni di euro per la realizzazione di programmi operativi con un decremento, a livello nazionale di ben 13 milioni di euro rispetto all'anno precedente (-16%).

In controtendenza, rispetto al contesto nazionale, è stata l'Emilia-Romagna, che ha richiesto per i programmi operativi 2003 aiuti comunitari pari a circa 42 milioni di euro, più del 50% del totale dei contributi destinati al nostro paese. In regione sono 13 le OP riconosciute a cui si devono aggiungere tre AOP (Associazioni di organizzazioni dei produttori), livello superiore di aggregazione rispetto le OP, tutte e tre riconosciute nel corso del 2001. Per l'anno 2003, la disponibilità finanziaria delle organizzazioni dei produttori per la realizzazione delle attività previste è ammontata a 85,3 milioni di euro, pari ad un aiuto comunitario richiesto di 42,6 milioni di euro. Solitamente tale importo è erogato in misura lievemente inferiore a seguito dei controlli effettuati dalla pubblica amministrazione regionale (tab. 4.11).

Il regolamento (CE) n.2201/96 ha istituito un aiuto per l'ortofrutta destinata alla trasformazione attraverso un aiuto alle organizzazioni dei produttori (OP) che conferiscono le produzioni dei propri soci e un aiuto alla produzione di prugne e fichi secchi. La portata di questa OCM riferita ai prodotti destinati alla trasformazione è rilevante. Nel 2003 sono stati pagati complessivamente più di 116 milioni di euro, mentre il totale degli aiuti comunitari erogati ai produttori supera i 72,2 milioni di euro (tab. 4.13).

## 5. Gli scambi con l'estero

### 5.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese

Nel corso del 2003 gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari della regione Emilia-Romagna, così come quelli in ambito nazionale, non hanno evidenziato una dinamica particolarmente elevata. Le importazioni agro-alimentari della regione, infatti, sono cresciute del 2,1% raggiungendo il valore di 3.655 milioni di euro; di contro, le esportazioni regionali si sono ridotte di un ammontare percentuale pressoché analogo (-2,0%), attestandosi sui 2.847 milioni di euro (tab. 5.1).

A livello nazionale la flessione delle esportazioni è stata leggermente superiore per i prodotti agro-alimentari (+2,3%), mentre ha superato il 4% per l'industria manifatturiera nel suo complesso.

Ciò premesso, se dal lato delle importazioni, quindi, l'Emilia-Romagna ha contribuito agli scambi nazionali con una quota del 14,9%, dal lato delle esportazioni il suo peso è stato ancora superiore, attestandosi sul 15,2%. La dinamica appena descritta per importazioni ed esportazioni tuttavia ha portato ad una crescita piuttosto marcata, a livello regionale, del deficit commerciale per i prodotti agro-alimentari: questo disavanzo, infatti, è passato dai 677 milioni di euro del 2002 agli 808 milioni dell'anno successivo.

Se si scende con l'analisi a livello dei due grandi settori produttivi – settore agricolo o primario ed industria alimentare – i dati del 2003, se confrontati con quelli dell'anno prima, evidenziano per l'Emilia-Romagna un peggioramento generalizzato, più marcato per i prodotti agricoli. Il saldo normalizzato<sup>3</sup> (SN), che è in entrambi i casi negativo, manifesta infatti, una flessione pari a ben 2,7 punti per i prodotti del settore primario e pari a 1,6 punti per quelli dell'industria alimentare. La situazione appena descritta con riferimento al settore agricolo regionale è il risultato di un buon incremento dei flussi di importazione, aumentati del 6,4% rispetto all'anno precedente, a cui si contrappone un lieve incremento delle esportazioni (0,6%). Per i prodotti dell'industria alimentare si rileva, invece, una modesta crescita delle importazioni (+0,5% rispetto al 2002), che nel 2003 hanno superato i 2.650 milioni di euro di valore, a fronte, tuttavia, di un calo tutt'altro che trascurabile delle esportazioni, scese a 2.215 milioni di euro in valore, perdendo in un solo anno il 2,7%. Nell'insieme, quindi, a livello regionale il saldo commerciale è peggiorato sia per i prodotti del settore primario passando da -315 a -372 milioni di euro, sia per quelli dell'industria alimentare ove si attesta sui -436 milioni di euro rispetto ai -362 milioni di euro dell'anno precedente.

---

3. Il saldo normalizzato è un semplice indicatore di performance, ottenuto dal rapporto tra il valore del saldo commerciale (esportazioni-importazioni) ed il valore dell'inter-scambio (esportazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

## **5.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali**

Mentre a livello nazionale sono soprattutto i prodotti del settore primario che, in termini relativi, contribuiscono di più alla formazione del disavanzo agro-alimentare complessivo, a livello regionale è il deficit relativo ai prodotti dell'industria alimentare ad essere maggiore in valore assoluto. Con riferimento all'intero Paese, infatti, nel corso del 2003 il deficit è stato pari a 4.999 milioni di euro per il settore primario e solo pari a 2.271 milioni per i prodotti dell'industria alimentare. In ambito regionale, sempre con riferimento all'ultimo anno, il deficit si attesta sui 372 milioni di euro per i prodotti del settore primario e sui 436 milioni per quelli dell'industria alimentare, ma nei due casi risulta piuttosto diverso il peso dell'interscambio (definito come somma del valore delle importazioni con quello delle esportazioni): esso ammonta rispettivamente a 1.636 e 4.866 milioni di euro rispettivamente.

Con riferimento ai paesi fornitori di prodotti agricoli (settore primario, tabella 5.3), nel 2003 la Francia ha mantenuto e consolidato il suo ruolo di primo paese fornitore della regione Emilia-Romagna, con una quota pari al 17,9%.

## **6. La distribuzione alimentare al dettaglio**

La fase di stagnazione che caratterizza l'economia italiana, e che si prolunga ormai da oltre due anni, ha prodotto effetti rilevanti anche sul settore della distribuzione alimentare. In una situazione in cui i consumi alimentari a prezzi costanti sono rimasti sostanzialmente stabili, il dato più rilevante è senza dubbio la crescita delle vendite della distribuzione moderna. Nel 2002, anno in cui la crisi economica ha cominciato a far sentire i suoi effetti in misura significativa, le vendite in valore delle grandi catene distributive sono cresciute di circa il 6%, mentre le prime stime relative al 2003 parlano di un ulteriore incremento del 6,5%.

### **6.1. Il quadro nazionale**

Il quadro descritto dai dati relativi alle quattro circoscrizioni geografiche (tab. 6.1) si ripete ormai da diversi anni, e fa emergere la forte disparità regionale nella dotazione di strutture distributive moderne, con le aree del Nord Italia a fare da traino per lo sviluppo dell'intero sistema. Nel 2003, questo divario sembra essersi accentuato ulteriormente, visto che i tassi di crescita della superficie delle diverse tipologie raggiungono i valori massimi proprio nelle zone del Nord e del Centro Italia. I dati relativi al 2003 sottolineano come, nelle regioni del Nord, si siano ormai superati i 160 mq ogni 1.000 abitanti, con punte superiori ai 170 mq nel Nord-Est. Si tratta di un livello decisamente elevato, che avvicina il Nord Italia agli standard delle aree europee più evolute, dove la soglia di saturazione del mercato distributivo è normalmente collocata tra i 150 e i 200 mq per 1.000 abitanti, a seconda delle caratteristiche orografiche e di densità abitativa delle diverse regioni.

I dati di trend relativi al 2003 evidenziano però come, nonostante uno stadio di sviluppo indubbiamente molto avanzato, sia proprio il Nord-Est, l'area che comprende l'Emilia-Romagna e il Triveneto, a registrare la crescita più consistente della superficie di supermercati e ipermercati (+6,0%, contro una media nazionale del 4,7%).

### **6.2. La situazione regionale**

Come nelle precedenti edizioni di questo rapporto, i dati relativi alla rete distributiva alimentare dell'Emilia-Romagna sono stati analizzati sulla base dei dati Nielsen, aggiornati a luglio 2003. Dal punto di vista distributivo, l'Emilia-Romagna si conferma come una delle realtà leader a livello nazionale: i dati relativi alla densità dei punti vendita moderni (tab. 6.3), evidenziano come la superficie di tutte le tipologie moderne abbia ormai superato la soglia dei 200 mq ogni 1.000 abitanti, un dato che, considerando che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, avvicina l'Emilia-Romagna alle aree europee più densamente popolate.

La situazione di sostanziale saturazione del mercato è confermata anche dal dato complessivo relativo alla crescita della superficie di vendita: per la prima volta da diversi anni a questa parte, il tasso di incremento della superficie si colloca su valori minimi (+1,5% nel 2003).

E' comunque importante sottolineare come i dati relativi alla densità distributiva dell'Emilia-Romagna siano piuttosto diversi dalla media del Nord-Est: la densità complessiva è più bassa (202 mq

ogni 1.000 abitanti contro 233) e soprattutto è diversa la ripartizione tra gli ipermercati, che in Emilia-Romagna sono più diffusi (57 mq ogni 1.000 abitanti contro 52), e i supermercati, che sono invece relativamente meno presenti (94 mq ogni 1.000 abitanti contro ben 124).

## **7. L'industria alimentare**

### **7.1. La congiuntura in Italia e nel mondo**

Il 2003, caratterizzato da eventi molto significativi ed alle volte traumatici e traumatizzanti, se osservato a livello di sviluppo economico globale, non può che essere considerato un anno positivo: cresce molto più del previsto l'economia statunitense (+4,3), riprendono vigore le economie di tutti i paesi ricchi di materie prime, in primis la Russia, cominciano i primi effetti del risanamento delle economie del Sud America, senza parlare poi della Cina (+8,5%) e del Sud-Est asiatico. L'unica area che stenta la ripresa è rappresentata dall'Unione europea: la sua crescita complessiva si è attestata attorno allo 0,4%, e questo timido sviluppo è accompagnato da un aumento dell'indebitamento, una diminuzione dei consumi interni e, a seguito della "forza" dell'euro, dalla contrazione delle esportazioni, soprattutto in quantità, e la voce occupazione certamente non restituisce ottimismo.

In Italia la crescita economica nell'ultimo trimestre del 2003 si è quasi azzerata, con un timidissimo +0,1%; l'andamento della produzione industriale ha manifestato nel corso dell'anno una contrazione dello 0,8%, l'industria manifatturiera ha chiuso con un -2,5% e ciò certamente consente di definire l'annata decisamente negativa. Le esportazioni europee su base annua perdono il 6,3% in valore, il nostro Paese vede precipitare i rapporti commerciali con gli Usa, mentre cresce vertiginosamente il deficit verso la Cina. Nell'alimentare, le esportazioni di vino vengono molto penalizzate dal cambio sfavorevole, -17% nei primi nove mesi dell'anno. La voce investimenti presenta una contrazione del 2,1%.

#### *7.1.1. La congiuntura in Emilia-Romagna*

L'andamento economico regionale chiude il 2003 con il fatturato in calo del 2,1%, la produzione si contrae dell'1,4%, l'export dell'1,5% e gli ordini complessivi del 2,1%. I risultati della regione sono inferiori se confrontati all'andamento nazionale. Solamente l'alimentare e il mobile registrano incrementi di fatturato, mentre tutti gli altri comparti subiscono contrazioni di fatturato anche molto forti, specialmente a carico delle piccole imprese. L'unico indice che per il momento descrive una situazione che si mantiene è quello relativo all'occupazione.

Il 2004 dovrebbe rivelarsi invece, per l'Emilia-Romagna, un anno in ripresa, quella ripresa che si auspica per l'anno appena concluso. Il parere è diffuso tra tutti gli operatori e a livello di ogni singola provincia: si prevedono aumenti nelle esportazioni dell'ordine del 4% e aumenti del PIL prossimi al 2%. Gli elementi che alimentano questo ottimismo sarebbero da ricercare in due locuzioni, che sembrano essere divenute direttrici di riferimento sia delle strategie imprenditoriali sia dell'intero sistema economico, la qualità e l'innovazione di prodotto.

### **7.2. L'industria alimentare emiliano-romagnola secondo l'ultimo censimento**

La fotografia del settore manifatturiero che emerge dall'ultimo censimento rileva oltre 55.600 imprese e addetti per poco meno di 539.000 unità (tab. 7.1). Nell'alimentare, si collocano il 13,3% delle imprese manifatturiere (7.412) e il 12,7% degli occupati (68.263), le prime in crescita complessiva, ma dal 1996 in forte calo, mentre i secondi in contrazione dal 1991, ma in netto sviluppo negli ultimi 5 anni considerati. Parma conferma la sua reputazione di Food Valley, detenendo poco meno di un quinto delle imprese e il 22,7% degli occupati del settore a livello regionale.

### **7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare**

Per condurre questa analisi vengono utilizzati i dati di forniti da Excelsior<sup>4</sup>, il sistema informativo permanente per l'occupazione e la formazione, realizzato da Unioncamere, unitamente al Ministero

---

<sup>4</sup>. Le informazioni riguardanti Excelsior sono state tratte dalle note metodologiche ed interpretative disponibili nel sito internet dell'indagine <http://excelsior.gruppoclas.it>.

del Lavoro ed all'Unione europea. Al 31 dicembre 2002, i lavoratori dipendenti presenti in Emilia-Romagna sono oltre 975 mila, il 9,4% del totale nazionale, un dato in linea rispetto alla precedente rilevazione. Il saldo occupazionale atteso alla fine del 2003 è positivo, con una crescita del numero degli occupati di 26.543 unità (+2,7%).

Con oltre 322 mila addetti l'industria alimentare rappresenta, a livello nazionale, il 6,21% del totale dei dipendenti dell'industria manifatturiera.

Il contributo della regione Emilia-Romagna al totale degli occupati nel settore dell'industria alimentare nazionale è pari al 14%. I 44.965 dipendenti (tab. 7.16) di questo settore industriale rappresentano l'8,4% del totale regionale degli occupati nell'industria al 31 dicembre 2002. Gli oltre 2 punti percentuali in più rispetto al dato nazionale, ma in netto calo, sono un primo indicatore dell'importanza del settore a livello regionale. In termini di flussi le entrate, 2.354 unità, e le uscite di dipendenti, 1.321 unità, comportano un saldo occupazionale positivo (+2,3%), sostanzialmente identico al dato nazionale, risultante da una riduzione del flusso sia in entrata che in uscita.

## **8. La redditività del settore agricolo**

### **8.1. L'andamento della PLV**

L'annata 2003 segna un deciso recupero del valore complessivo della produzione agricola commercializzata in Emilia-Romagna rispetto al 2002, pur senza raggiungere il record dell'annata 2001 quando si superarono i 4.000 milioni di euro. Il valore della produzione lorda vendibile agricola (PLV) dell'Emilia-Romagna nel 2003 è stato infatti stimato in 3.948,57 milioni di euro, pari ad un incremento in termini percentuali rispetto all'annata precedente del 7% (fig. 8.1).

Nonostante il calo generalizzato dei raccolti abbia determinato per numerose colture una forte riduzione delle produzioni rispetto ai livelli del 2002, la PLV complessiva delle produzioni vegetali ha raggiunto i 2.127,63 milioni di euro, con un incremento di quasi 125 milioni di euro (+6,2%), per il generale aumento dei prezzi all'origine di quasi tutte le colture e in particolare di quelle determinanti nell'ambito dei diversi comparti. I più importanti incrementi di prezzo sono infatti stati quelli del mais nel settore cerealicolo, di patate, pomodoro da industria e fragole tra gli ortaggi, mele, pere, pesche e nettarine nella frutta. Data la forte incidenza economica di queste produzioni in regione, l'aumento del loro valore ha determinato l'andamento positivo nel corso del 2003 delle produzioni vegetali e delle colture arboree.

La PLV degli Allevamenti è risultata anch'essa particolarmente positiva (+7,9%) ed ha superato di oltre 130 milioni di euro il valore dell'annata precedente portandosi a quota 1.820,95 milioni di euro. Tale risultato è stato raggiunto, a differenza di quanto avvenuto per il settore vegetale, grazie ad una sostanziale tenuta dei livelli produttivi ed ai consistenti incrementi di prezzo di alcune produzioni importanti della regione, anche in questo caso determinanti, quali avicunicoli, latte e uova che assieme concorrono per quasi 2/3 alla definizione del valore complessivo delle produzioni animali.

Un confronto fra gli andamenti dei diversi comparti che concorrono alla produzione agricola dell'Emilia-Romagna in termini di quantità e di valore è riportato in figura 8.2, dove sono state analizzate le variazioni percentuali su base annua a prezzi correnti e a prezzi costanti (1995).

### **8.4. La redditività delle aziende agricole**

I ricavi delle aziende agricole emiliano-romagnole sono ammontati nel 2002 a poco meno di 4,3 miliardi di euro. Il dato risulta in flessione sia rispetto all'annata precedente (-7,2%), sia nei confronti del 2000 (-2%) (tab.8.2). I consumi intermedi, che ammontano a più di 1,8 miliardi di euro, hanno invece fatto registrare un incremento del 2,8% rispetto all'annata precedente. Il valore aggiunto, di conseguenza, ha subito una flessione del 13,5% rispetto al dato del 2001, attestandosi a 2,5 miliardi di euro.

Nel corso del 2003, secondo un'indagine di un gruppo costante di aziende, si conferma invece in larga misura quanto emerso dalla stima dell'andamento della PLV regionale determinata secondo la stima indiretta. Infatti si evidenzia (tab. 8.3) un apprezzabile miglioramento dei ricavi, che rispetto all'annata precedente hanno fatto registrare un progresso del 5,2%. I risultati per le aziende non possono tuttavia essere considerati del tutto soddisfacenti. A fronte del miglioramento dei ricavi si è infatti registrato un consistente aumento dei costi intermedi (+15,4%), sicché la redditività è risultata in flessione rispetto all'annata precedente; il valore aggiunto, infatti, ha subito un peggioramento del 2,3%, mentre il reddito

netto aziendale si è ridotto mediamente del 9,1% rispetto al 2002.

## 9. Le produzioni vegetali

L'annata agricola 2003, così come la precedente, manifesta, per quanto riguarda il comparto delle produzioni vegetali, un andamento fortemente condizionato da fattori climatici, che avendo presentato caratteri di eccezionalità hanno marcatamente influenzato i cicli produttivi delle diverse colture. L'andamento complessivo delle produzioni vegetali dell'Emilia-Romagna dunque, disastroso per tutte le colture per effetto della depressione delle rese unitarie, è da considerarsi soddisfacente in termini di PLV. Essa incrementa rispetto all'annata precedente (+6,2%): trascinanti nel settore sono i risultati positivi delle produzioni cerealicole (in particolare del mais, con notevole incremento degli investimenti e delle quotazioni) e delle orticole, il cui apprezzamento ha compensato le forti perdite di prodotto. Il comparto delle colture arboree si caratterizza per drastiche riduzioni delle produzioni raccolte, compensate comunque da buoni livelli di prezzo corrisposti ai prodotti, mentre l'apporto negativo alla PLV regionale delle piante industriali si deve attribuire al contemporaneo crollo delle superfici investite e delle rese ettariali (solo la canapa mostra un risultato in controtendenza).

Completa il quadro il settore vitivinicolo, sul quale l'andamento climatico ha agito deprimendo le potenzialità produttive, ma favorendo l'ottenimento di una buona qualità, il cui apprezzamento non ha però consentito una chiusura positiva della PLV (-0,2%).

La produzione di frutta 2003 ha risentito in modo particolare dei caratteri eccezionali del clima: le produzioni sono state fortemente compromesse dalle grandinate primaverili, che hanno provocato riduzioni molto accentuate soprattutto nelle drupacee, mentre la siccità estiva ha influito soprattutto sull'andamento produttivo di alcune orticole. La produzione raccolta è diminuita dell'11% rispetto all'anno precedente (tab.9.1).

A fronte di un crollo pressoché generalizzato delle quantità di prodotto ottenute, il pomodoro da industria, il cui risultato produttivo rimane inferiore rispetto ai volumi di produzione programmati con l'industria di trasformazione per l'anno 2003, presenta comunque un incremento di produzione rispetto al 2002 (+13,7%), attestandosi approssimativamente sui 17 milioni di quintali (tab. 9.3).

Per il comparto vitivinicolo, l'annata 2003 ha portato all'ottenimento di un prodotto di buona qualità, pur senza raggiungere livelli di eccellenza per quanto visto in precedenza (degradazione dell'acidità, riduzione dei profumi per effetto della maturazione accelerata delle uve). Da un punto di vista quantitativo, la produzione raccolta, prodotta su una superficie mantenutasi pressoché inalterata rispetto al 2002, si attesta attorno ai 7 milioni 400 mila quintali di uva (tab. 9.4) con una riduzione del 5% circa rispetto all'anno precedente.

Il comparto cerealicolo regionale ha risentito, come peraltro tutte le produzioni vegetali, dell'andamento climatico piuttosto anomalo. Per effetto della siccità estiva, le produzioni hanno subito una decurtazione delle quantità prodotte, alla quale, in alcuni casi, è tuttavia corrisposto un buon livello qualitativo. All'interno di questo quadro, l'analisi dell'andamento del frumento tenero mette in evidenza un forte calo della produzione, attestatasi su 8 milioni 800 mila quintali (circa 26% in meno rispetto al 2002), decisamente connesso alla notevole riduzione delle superfici investite (quasi 20%) e delle rese ettariali (tab. 9.6).

Come già riscontrato per le altre produzioni vegetali, anche l'andamento della produzione bieticola del 2003 ha risentito fortemente dell'eccezionalità dei fattori climatici. Per il risultato conseguito, l'annata 2003 è stata definita disastrosa per la bieticoltura emiliano-romagnola, tanto da indurre l'Interprofessione (associazioni bieticole e società saccarifere) a richiedere al Governo, alla Comunità Europea e alle regioni interessate, un provvedimento finanziario straordinario. Valutando perciò i risultati produttivi del settore bieticolo, si riscontra una contrazione della produzione, attestatasi su 22 milioni 900 mila quintali (tab. 9.8), in flessione consistente rispetto all'annata precedente (-46,4%). Il dato produttivo trova spiegazione sia nella netta diminuzione delle rese per ettaro, scese drasticamente a quasi 338 quintali per ettaro e quindi pressoché dimezzate rispetto all'annata 2002, sia nella contrazione delle superfici investite (-13,9%).

Infine, per quanto riguarda il settore florovivaistico, che occupa un ruolo importante nell'agro-

alimentare nazionale, il 2003 ha fatto registrare un fatturato complessivo che si attesta ai 2,5 miliardi di euro, con un'incidenza sulla PLV agricola nazionale di oltre il 5%.

Sono circa 50 mila le aziende impiegate in questo segmento produttivo, gli occupati oltrepassano le 100 mila unità, oltre, naturalmente, all'elevato numero di addetti del vasto e ramificato indotto. Sono circa 20 mila le aziende che operano all'interno della filiera florovivaistica, sia come fornitrici di servizi diretti alla produzione sia nel segmento della distribuzione all'ingrosso o al dettaglio.

## 10. Le produzioni zootecniche

Nel complesso la zootecnia emiliano-romagnola mette in archivio un 2003 fatto di moderate soddisfazioni: i prezzi sono stati positivi per quasi tutti i comparti, anche se con alcune eccezioni, la più importante delle quali è costituita dal Prosciutto di Parma, che si è invece indebolito. Va inoltre osservato un progredire nel ridimensionamento sia della filiera bovina da carne, dove l'allevamento regionale risente da lungo tempo di una crisi di competitività, sia in quella del suino, dove invece giocano soprattutto i vincoli ambientali che spingono la produzione verso altre regioni. Considerando la bilancia degli scambi regionali con l'estero, si osserva che in un anno in cui il deficit agro-alimentare si è aggravato di ben il 19%, per il contemporaneo aumento delle importazioni (+2,1%) e decremento delle esportazioni (-2,0%), il risultato netto dell'import-export di prodotti zootecnici e derivati è invece migliorato in tutti i comparti (tab. 10.1).

Il comparto bovino emiliano-romagnolo nel 2003 mette a segno, per il terzo anno consecutivo, una contrazione della quantità di carne prodotta che ha segnato un nuovo minimo storico con 92,8 mila tonnellate, inferiore dell'1,5% alla quantità del 2002 (tab. 10.2). L'evoluzione regionale è in linea con il quadro fortemente negativo che si registra a livello nazionale dove si segnala un calo di circa il 5% della produzione di carne.

Nel 2003 la quantità vendibile di carne suina prodotta in Emilia-Romagna torna a mostrare segni negativi indietreggiando al livello del 2001 (tab. 10.3). Il dato regionale è in contraddizione con la tendenza nazionale che invece conferma il risultato positivo del 2002, migliorando ulteriormente del 2,2% il quantitativo prodotto. L'andamento del mercato nel corso dell'anno ha comunque presentato momenti di vero sconforto soprattutto per i prodotti che maggiormente soffrono la concorrenza dell'offerta estera, come i tagli per il consumo fresco che hanno raggiunto i livelli minimi degli ultimi quattro anni. Tuttavia a dare respiro alla suinicoltura regionale ci hanno pensato le cosce per produzioni tipiche le cui quotazioni a livello medio nel 2003 sono salite dell'11,5%. Un dato quest'ultimo emblematico per riassumere le contraddizioni di una filiera pur forte come quella dei salumi emiliano-romagnoli che mostra, nel 2003, un notevole apprezzamento delle cosce per salumi tipici ed al tempo stesso un arretramento dei corsi dei prosciutti stagionati.

Il comparto avicolo ha mostrato, nel 2003, uno tra i risultati più interessanti dell'intera zootecnia regionale. I consumi non hanno risentito, se non in misura minima, della crisi dell'influenza aviaria; i prezzi sono stati in generale positivi e le quantità prodotte, pur mostrando un certo regresso rispetto all'anno precedente, che era ancora decisamente influenzato dalle vicende della Bse, sono comunque rimaste al di sopra della media degli ultimi anni. La contrazione della quantità vendibile di carni avicunicole emiliano-romagnole infatti, che molti paventavano per il 2002 dopo la fiammata del 2001 e che invece non si era osservata quell'anno, è arrivata inevitabile nel 2003: il comparto ha perso 4 mila tonnellate, pari all'1,6%, riportandosi esattamente a metà strada tra il 2000 ed il 2001 (tab. 10.4).

Il comparto lattiero-caseario emiliano-romagnolo è stato caratterizzato, nell'anno trascorso, da una situazione positiva attribuibile soprattutto alla buona salute del Parmigiano Reggiano. La tendenza espansiva, che moderatamente si era manifestata nella produzione emiliano-romagnola di latte nel 2002, si è sensibilmente rafforzata nel 2003, segnando un progresso del 2,3% rispetto all'anno precedente, arrivando alla produzione vendibile di 1,84 milioni di tonnellate (tab. 10.5). La quota di questo latte destinata al consumo diretto scende dall'11% al 10,3%, con un calo in quantità superiore al 4%, mostrando che il recupero della quantità di latte destinata all'alimentazione che si era osservata nel 2002, dopo il tracollo del 2001, non costituiva un'inversione di tendenza, ma piuttosto un temporaneo aggiustamento nell'ambito di un trend comunque negativo. Per parte sua, la quota che viene destinata alla trasformazione industriale risulta in ascesa del 3%; questo dato non trova una conferma puntuale, ma comunque è abbastanza in concordanza, con le risultanze delle dinamiche produttive del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano,

di gran lunga i due prodotti più rappresentativi: il primo è infatti in crescita del 2,2%, mentre il formaggio grana ottenuto nel Piacentino mostra in questa provincia un progresso produttivo dell'1,6%.

## **11. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi**

### **11.1. Il credito agrario in Emilia-Romagna**

Il credito agrario in Emilia-Romagna rappresenta attualmente una valida fonte di finanziamento a favore delle imprese agricole della regione. La sua consistenza raggiunge, a fine settembre 2003, un valore pari a 3.309 milioni di euro (tab. 11.1) e cresce del 7,3% rispetto al valore della consistenza rilevata 12 mesi prima, pari a 3.084 milioni di euro. Nell'arco degli ultimi 8 anni, questa forma di finanziamento cresce ad un tasso medio annuo del 6,2%. Dei 3.309 milioni di euro erogati per tale credito dagli Istituti bancari emiliani romagnoli a fine settembre 2003, 1.395 milioni di euro rappresentano la consistenza del credito agrario di breve periodo e i rimanenti 1.914 milioni di euro corrispondono alla consistenza del credito agrario a medio lungo termine.

La consistenza del credito agrario medio per ettaro di SAU consente di ribadire l'importanza di tale credito in Emilia-Romagna. Infatti, con riferimento alla realtà regionale, a fine settembre 2003, esso è pari a 2.970 euro; ciò significa il 47% in più rispetto al corrispondente dato nazionale, che si ferma a 2.022 euro.

A fine settembre 2003, in corrispondenza dei 3.309 milioni di euro di credito agrario erogato in Emilia-Romagna, le imprese agricole hanno ottenuto, attraverso gli Istituti di credito, un sostegno finanziario agevolato pari a 233 milioni di euro. Nonostante tale importo sia relativamente contenuto rispetto alla consistenza del credito agrario della regione, la sua importanza risulta più rilevante se confrontata con la realtà nazionale. Infatti, la consistenza del credito agrario agevolato medio per ettaro di SAU è pari a 209 euro in Emilia-Romagna. A livello nazionale, dove il credito agrario agevolato è pari a 1.969 milioni di euro, il corrispondente valore medio per ettaro di SAU si ferma a 149 euro (tab. 11.3).

### **11.2. L'impiego dei fattori produttivi**

Le dinamiche dei beni durevoli (terreni, macchine agricole), mezzi di produzione (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), energia (combustibili ed energia elettrica) ed occupazione in agricoltura, nel 2003, sono state le seguenti.

Il mercato fondiario continua a registrare forti rialzi, dovuti alla crescente domanda degli operatori extra agricoli. Dai dati riportati nella figura 11.1 appare evidente come le quotazioni dei terreni siano costantemente aumentate nel corso dell'ultimo decennio, al punto che nel 2004 esse sono mediamente raddoppiate rispetto a quelle osservate nel 1995.

Le alte quotazioni dei terreni e la conseguente scarsa mobilità fondiaria sostengono la domanda degli imprenditori agricoli di terreni in affitto, con canoni collocati su valori sempre elevati (tab.11.8).

La meccanizzazione agricola ha subito un drastico ridimensionamento, a causa della minore redditività del settore e della cessazione degli incentivi pubblici alla rottamazione. L'effetto è stato rilevante soprattutto sulle mietitrebbiatrici (tab.11.9) e sulle macchine operatrici più complesse adibite alla raccolta e fienagione, ma anche gli acquisti di trattrici hanno confermato il dato tendenziale negativo. Soltanto mezzi ed attrezzature dal minore valore economico (garden e MAOS) hanno beneficiato di un'evoluzione positiva della domanda.

La spesa per l'acquisto dei beni intermedi di produzione dell'agricoltura regionale si è collocata nel 2003, attorno ad un valore di 1.871 milioni di euro, con un incremento del 2,3% rispetto all'annata precedente, imputabile all'aumento di prezzo dei mezzi di produzione (mangimi, in particolare) e alla consueta crescita dei costi energetici e dei servizi ad essi correlati (tab.11.11).

Per quanto riguarda le dinamiche del lavoro, gli occupati agricoli sono calati del 6% rispetto all'anno precedente, passando da 99 mila a 93 mila unità. Si tratta di una flessione nettamente più marcata rispetto al resto del paese (-1,9%), che ha interessato nella stessa misura sia il lavoro autonomo che quello dipendente (tab. 11.13). L'incidenza dell'occupazione agricola sul complesso è passata al 5%, lievemente al di

sopra della media nazionale. Continua a crescere, invece, il numero degli immigrati dediti all'attività agricola.

Si è interrotto nel corso del 2003 anche il ciclo positivo dell'industria alimentare, senza produrre però risultati negativi sull'occupazione, limitati per ora al calo dei lavoratori stagionali.

## **12. Le nuove tendenze dei consumi alimentari**

### **12.1. I consumi degli italiani: tendenze recenti ed effetto euro**

Il 2003 è stato segnato da un'economia ancora fortemente stazionaria, ai limiti della recessione. La ripresa nella seconda metà dell'anno è stata determinata in particolare da un'accelerazione dei consumi totali, che sono aumentati in termini reali dell'1,5%, mentre nel 2002 l'aumento era stato dello 0,8%. Anche la componente dei consumi delle famiglie è cresciuta, ma ad un ritmo inferiore rispetto alla domanda complessiva (+1% reale) e nell'ultimo trimestre dell'anno si è osservata una flessione (-0,3%). In ogni caso il dato 2003 segna un miglioramento rispetto alla sostanziale staticità del 2002 (+0,1%).

Per i beni alimentari l'aumento della spesa reale è decisamente più contenuto (+0,6%), ma è comunque un dato abbastanza positivo se si considera che negli anni '90 l'incremento medio annuo era dello 0,1%.

### **12.2. I consumi delle famiglie**

Dall'indagine Istat sui consumi delle famiglie per l'anno 2002 emerge, in termini nominali, un lieve incremento della spesa media delle famiglie italiane che si attesta a 2.195 euro rispetto a 2.178 euro del 2001 (tab. 12.4). Ad un leggero aumento della spesa media delle famiglie però corrisponde una riduzione in termini costanti, a prezzi 1995, pari all'1,7%.

Se si considera invece la spesa per beni alimentari (tab. 12.5) nel 2002 la spesa media mensile delle famiglie italiane si attesta a 424,7 euro rispetto ai 410,9 euro del 2001, con un aumento in termini nominali in quasi tutte le ripartizioni territoriali.

### **12.3. I consumi delle famiglie in Emilia-Romagna**

Se si considerano i dati relativi all'Emilia-Romagna, l'indagine 2002 evidenzia le medesime dinamiche osservate sia a livello nazionale che in particolare nell'Italia Nord-Orientale. Emerge una sostenuta riduzione della spesa totale delle famiglie emiliano-romagnole, che hanno speso 2.454 euro nel 2002 rispetto ai 2.658 euro registrati nel 2001. Una simile riduzione della spesa si riscontra per le famiglie del Nord-Est, la cui spesa passa da 2.600 euro del 2001 a 2.414 euro nel 2002. Come accennato precedentemente, la tendenza nazionale è leggermente differente e denota un incremento della spesa di 16 euro rispetto al 2001 (tab. 12.8). La voce che incide maggiormente nella contrazione della spesa per consumi è quella relativa all'acquisto di beni non alimentari che passa da 2.257 euro nel 2001 a 2.066 euro nel 2002, riducendosi di 191 euro.

La struttura dei consumi alimentari in Emilia-Romagna sia in termini nominali che reali (a prezzi 1980) è riportata nella tabella 12.9. Il 2001 era stato caratterizzato dallo shock BSE, con una forte riduzione per la voce relativa alla carne. Nel 2002 la spesa per carne rispetto alla spesa alimentare complessiva raggiunge il 23,5% nominale rispetto al 22,3% del 2001. Continua ad aumentare la rilevanza della voce pane e cereali, che nel 2002 rappresenta il 18,2% della spesa per generi alimentari rispetto al 17,9% del 2001 in termini nominali.